

**Inaugurazione  
dell'anno accademico 2018-2019  
716° dalla fondazione**

Aula magna  
giovedì 17 gennaio 2019



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA



# Inaugurazione dell'anno accademico 2018-2019 716° dalla fondazione

giovedì 17 gennaio 2019

*La Sapienza per l'Europa della conoscenza*

Apertura di **Eugenio Gaudio**

Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma 3

*Studiare e innovare alla Sapienza*

Intervento di **Natasha Rinaldi**

Studentessa della Facoltà di Architettura 19

*Una sfida europea*

*per la Pubblica amministrazione e l'Università*

Intervento di **Andrea Bonomolo**

Direttore dell'Area Affari legali 21

*Dall'idea di Europa alla costruzione europea*

Prolusione di **Giuliano Amato**

Professore emerito della Sapienza,  
Giudice della Corte costituzionale 23

Saluto di **Michael Arthur**

Presidente dell'University College London 33

Saluto di **Yvon Berland**

Presidente di Aix-Marseille Université 35



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

## **Interventi musicali**

*GaudeaMuS*

Elaborazione di Silverio Cortesi

MuSa Classica, MuSa Jazz e MuSa Coro

diretti dal Maestro Francesco Vizioli

Maestri del coro Paolo Camiz e Giorgio Monari

*O fortuna, In trutina, In taberna*

Tre brani da *Carmina Burana* di Carl Orff

MuSa Classica

[web.uniroma1.it/musa](http://web.uniroma1.it/musa)

# La Sapienza per l'Europa della conoscenza

Apertura di Eugenio Gaudio,

Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma

*Noi possiamo fare qualcosa per il futuro.*

*Forse possiamo fare poco,*

*ma ciò che possiamo fare dobbiamo farlo.*

*(Karl Popper)*

## 1. Saluti e introduzione

Autorità Parlamentari e di Governo,  
Autorità Civili, Militari e Religiose,  
Magnifici Rettori  
delle Università di Aix-Marseille,  
Autonoma de Madrid, Libre de Bruxelles,  
University College of London,  
Magnifici Rettori delle Università italiane,  
Carissimi studenti, Cari colleghi,  
Signore e Signori,

rinnovando un'antica tradizione,  
la comunità accademica della Sapienza  
si ritrova, come di consueto,  
in questa Aula magna per inaugurare  
ufficialmente l'anno accademico 2018-2019,  
716° dalla fondazione dello *Studium Urbis*  
da parte di Papa Bonifacio VIII,  
con la bolla *In supremae praeminentia  
dignitatis* del 1303.

Un ringraziamento particolare  
alle autorità parlamentari e di governo  
che ci onorano con la loro presenza  
e con il loro indirizzo di saluto.

Un caloroso saluto e ringraziamento  
al professor Giuliano Amato,  
giudice costituzionale ed emerito

professore della nostra Università,  
per aver accettato l'invito a svolgere  
la Prolusione sul tema *Dall'idea di Europa  
alla costruzione europea*.

Qual è la situazione dell'Università  
in Italia? Come ci confrontiamo  
con gli altri atenei europei e internazionali?  
Spesso sentiamo discutere di questa  
importante e vitale tematica,  
ma vorremmo farlo sempre sulla base  
delle evidenze che le analisi e i dati  
ci mettono a disposizione.

## 2. L'Università italiana nel contesto internazionale

In Italia, la ricerca scientifica è effettuata,  
per oltre il 70%, nelle università;  
il nostro Paese è ottavo al mondo  
per numero di pubblicazioni scientifiche,  
con più di 1.600.000 prodotti  
nel periodo 1996-2017. Se consideriamo  
i fondi utilizzati, però, scopriamo  
che la produttività dei nostri ricercatori  
è la terza al mondo: in Italia  
per ogni milione di dollari investiti  
in ricerca si producono 3.3 articoli,  
performance battuta solo da Regno Unito  
e Spagna, ma decisamente migliore,  
ad esempio di quella statunitense.  
Altro dato interessante è che,

contrariamente a quanto si crede, i ricercatori italiani riescono ad attrarre l'8,0% del finanziamento Horizon 2020, pur rappresentando solo il 6,1% dei ricercatori della UE.

Per quanto riguarda la didattica, notoriamente i laureati italiani sono molto apprezzati, anche all'estero. Secondo i dati AlmaLaurea 2018, nonostante l'alto tasso di disoccupazione giovanile nel nostro Paese, a un anno dal conseguimento del titolo risulta occupato il 71,1% dei laureati triennali e il 73,9% di quelli magistrali, buone percentuali che, a cinque anni dalla laurea, salgono rispettivamente all'87,8% e all'87,3%.

Partendo da queste considerazioni positive sui risultati delle nostre università nella ricerca e nella formazione, i dati generali di sistema sono particolarmente preoccupanti.

Rispetto alla media Ocse, attestata al 30,3%, solo il 18,7% della popolazione italiana adulta è laureata. Il rapporto studenti/docenti in Italia è di 30, contro il 16 della media Ocse; negli ultimi 10 anni i docenti universitari in attività sono diminuiti di oltre il 10% e il loro numero complessivo risulta ora pari a un terzo di quelli inglesi e a meno della metà di quelli tedeschi. Lo staff tecnico-amministrativo è scarso,

con circa 1 unità di personale per ciascun ricercatore, contro i 3-4 degli altri paesi europei. Inoltre, il sensibile innalzamento dell'età dei docenti universitari non fa presagire un futuro roseo: l'età media dei professori ordinari è di 56 anni, quella degli associati 52; per quanto riguarda i ricercatori, quelli a tempo indeterminato hanno mediamente 51 anni e quelli a tempo determinato 44. Allo stato attuale, il numero complessivo dei docenti under 40 risulta dimezzato rispetto al 2008. Infine, l'accesso al ruolo universitario è molto limitato e molto ritardato (solo il 2% degli Rtd ha meno di 30 anni, anzi il 40% di loro è over 40), i salari non sono competitivi rispetto a molti altri paesi dove i ricercatori godono di condizioni più favorevoli, con stipendi più elevati e migliori opportunità di carriera. Del resto, anche da un punto di vista delle infrastrutture non sembra andare meglio: l'edilizia universitaria per aule e laboratori non è stata finanziata da un decennio.

Alla luce di questi dati, si può affermare che complessivamente il sistema universitario oggi è ben più efficiente della media Ocse: a parità di docenti forma un quarto in più di studenti regolari, a parità di studenti costa circa un terzo in meno. Però, il sistema non ha più margini di crescita,

i principali vincoli sono la carenza di docenti e di infrastrutture. In estrema, ma molto eloquente, sintesi, l'Italia investe per l'alta formazione circa 100 euro per abitante, mentre la Germania circa 300 e la Corea del Sud addirittura più di 600.

Il Paese deve comprendere che solo l'investimento in ricerca e innovazione, quello in formazione e valorizzazione del proprio pregiato capitale umano, cioè i nostri giovani apprezzati forse più all'estero che in patria, può farci ripartire dalle secche di una crisi prolungata; altrimenti, l'Italia appare destinata a un lento ma inesorabile declino.

### **3. La realtà della Sapienza**

A fronte del significativo decremento del fondo di funzionamento ordinario, passato dai 473 milioni di euro nel 2014 ai 442 del 2018, gli stanziamenti a bilancio della Sapienza relativi al sostegno agli studenti, alla ricerca scientifica, alla internazionalizzazione e agli interventi edilizi sono cresciuti. Per quanto riguarda l'organico dell'Ateneo, nel 2018 sono state finanziate risorse per un totale di 130,64 punti organico (di cui 91,45 per il personale docente – escluso il piano straordinario

per i ricercatori di tipo B – e 39,19 per il personale tecnico-amministrativo). L'azione di Governo della Sapienza ha portato ai risultati che tratteggerò brevemente nei seguenti paragrafi.

#### **La missione formativa**

Come prima cosa, si è registrato un significativo aumento degli studenti dei corsi di laurea e laurea magistrale in corso, passati da circa 63.000 a oltre 72.000 su un totale di 112.500 studenti.

È proseguito il programma di ampliamento e riqualificazione edilizia con riguardo ai servizi per gli studenti, in particolare sono state ristrutturate 25 aule ed è in corso avanzato la riqualificazione di altre 14; inoltre, si è effettuata la gara europea di progettazione e ristrutturazione di ulteriori 77 aule, utilizzando il finanziamento della Bei.

Il contributo di 5,9 milioni di euro da parte della Fondazione Roma ha consentito interventi di innovazione della didattica, tra i quali desidero ricordare il completamento della Biblioteca automatizzata di Architettura, la didattica virtuale e multimediale nei musei, il potenziamento della rete wi-fi con la dotazione di un *cloud* dedicato,

la realizzazione di Laboratori virtuali *on demand*, Laboratori ad accesso remoto; un Archeo Lab; ambienti per l'apprendimento con realtà aumentata e realtà virtuale immersiva; il Progetto Paris (sistema didattico interattivo per studenti diversamente abili); un moderno e ampio centro didattico per la formazione pratica-simulata in ambito biomedico.

Inoltre, è stato completato l'innovativo edificio Marco Polo per l'area linguistica della Facoltà di Lettere e filosofia, ove è stato inaugurato anche un moderno e accogliente bar caffetteria e ristorazione. La sede oggi ospita anche la ricostruzione in scala reale del Grande Archivio di Ebla, donata dall'Associazione Incontro di civiltà presieduta da Francesco Rutelli con il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo.

È stato inoltre approntato il piano di razionalizzazione complessivo del Sistema bibliotecario che, insieme alle tre biblioteche aperte h24, potrà garantire la massima fruibilità delle strutture agli studenti.

Gli studenti dell'area medica, compresi dottorandi e specializzandi per una platea complessiva di oltre 25.000 persone, grazie all'accordo siglato con la casa editrice McGraw Hill, hanno oggi a disposizione la piattaforma

Access Medicine con oltre 140 volumi a cui possono accedere gratuitamente.

Si è proceduto al riordino dei dipartimenti, passati da 63 a 59, e sono stati attivati 3 nuovi centri di servizi:

il *Sapienza CREA-Nuovo Teatro Ateneo*, per le attività ricreative, culturali, artistiche, sociali e dello spettacolo, che gestirà il nuovo Teatro di Ateneo; il *Cla-Centro linguistico di Ateneo*, con laboratori, biblioteche, spazi di studio, che si avvale di collaboratori esperti linguistici (Cel) e lettori di madrelingua per l'apprendimento delle lingue straniere ai massimi livelli; infine, il *SapienzaSport*, con cui l'Ateneo gestisce in proprio le attività sportive, forte della convenzione stipulata con l'Università di Roma Foro Italico per la parte tecnico-addestrativa; inoltre, sono stati inaugurati gli impianti sportivi di via Osoppo.

Tra le attività di rilievo, Sapienza ha ospitato i premi Nobel per l'Economia 2014 Jean Tirole, per la Medicina 2017 Michael Moriss Rosbash e per la Fisica 2017 Barry Barish che hanno incontrato i nostri studenti in tre seguitissime lectio magistralis. Sono stati, inoltre, conferiti titoli di Dottore di ricerca *honoris causa* a eminenti personalità della cultura internazionale quali Guido Calabresi, Richard Schechner e Agnieszka Holland,

nonché la Laurea *ad honorem*  
a Giuseppe Cerasa e Philip Kotler.

### Le criticità

Questa disamina non sarebbe completa se non sottolineassi anche i problemi ancora irrisolti, che vanno affrontati con coraggio e consapevolezza, a partire da quello delle dimensioni e dell'organizzazione dell'Ateneo, anche se diversi fattori (tra cui gli strumenti di e-governance, l'attenzione per la reputation e i ranking internazionali, le economie di scala ecc.) hanno ormai fatto superare l'idea che solo il piccolo fosse bello e governabile. Tuttavia, non sono da sottovalutare gli effetti statistici e psicologici che denominatori molto ampi hanno su vari indici: progetti, sforzi e risorse investite producono spesso risultati limitati a decimi di percentuale. È necessario far comprendere i limiti delle risorse pubbliche disponibili nell'attuale contesto di grandi cambiamenti, che comprendono anche il mutamento delle funzioni sociali delle università a livello mondiale, europeo e nazionale.

Per quanto riguarda i docenti, la *mission* accademica non può più limitarsi alla ricerca e allo studio guidati solo dai propri interessi e a un insegnamento mirato primariamente alla loro riproduzione ed estensione. Occorre invece differenziare gli obiettivi

formativi e i metodi di insegnamento a seconda del livello del corso di studi; collaborare in reti interuniversitarie e internazionali di ricerca; curare e valorizzare gli impatti diretti delle proprie attività di ricerca e di formazione sulla società; impegnarsi per ottenere finanziamenti esterni su base competitiva; contribuire alla progettazione, gestione e verifica dei risultati delle attività per le tre missioni universitarie in una prospettiva di miglioramento continuo, cioè di Assicurazione di Qualità. Occorre essere più precisi e puntuali con gli studenti, che oggi ci chiedono molto con la giusta esigenza di chi crede negli studi che sta facendo.

Inoltre, nel rapporto fra risorse disponibili e carichi necessari a raggiungere obiettivi di qualità, permangono squilibri *storici* tra le aree accademiche, da sanare superando egoismi e resistenze ancorate all'idea ormai insostenibile che le risorse acquisite siano una sorta di *rendita* intoccabile e che il miglioramento si possa realizzare solo con risorse aggiuntive.

Per quanto riguarda le aule, a fianco dei processi di ristrutturazione e di aggiornamento delle dotazioni in corso, è pure evidente la necessità di creare sale di lettura, spazi laboratoriali e di studio aperti, adatti anche a lavori di gruppo e a forme di apprendimenti

attivi e trasversali, per una popolazione studentesca che sta rivalutando la presenza e la frequenza alle strutture universitarie.

#### **La missione ricerca scientifica**

Nel 2018 l'European Research Council ha approvato sei progetti acquisiti da Sapienza, dal valore complessivo di oltre 10 milioni di euro, in linea con gli ottimi risultati conseguiti nell'ambito di Horizon 2020 che hanno permesso alla nostra Università di essere l'ente italiano con il maggior numero di grant acquisiti.

Inoltre, la Commissione europea, nell'ambito del Programma Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships 2017, ha approvato 8 progetti di ricerca Sapienza per oltre 1,6 milioni di euro.

Hanno visto la luce due nuovi centri interdipartimentali di ricerca, il Centro di ricerca Sapienza Information-Based Technology Innovation Center for Health-Stitch – che coniuga la medicina con le più innovative tecnologie dell'informazione, come la *network medicine*, i *big data*, la realtà virtuale, l'intelligenza artificiale e la robotica – e il recentissimo Centro di ricerca in Biofotonica.

Voglio anche segnalare le importanti iniziative che hanno visto realizzarsi una feconda sinergia fra le università laziali e con la Regione, e per questo desidero qui ringraziare i colleghi rettori per la loro convinta collaborazione, che ha costituito un valore aggiunto in un Paese in cui fare sistema non è sempre facile. È partito, infatti, il Centro di eccellenza del Distretto tecnologico per i beni e le attività culturali del Lazio - Dtc Lazio coinvolgendo tutte le università pubbliche laziali in partnership con Mibac e mondo imprenditoriale.

È stato, inoltre, approvato il Centro di competenza ad alta specializzazione dedicato alla Cybersecurity, con un partenariato composto da 37 soggetti privati, tra cui grandi imprese, Pmi, fondazioni e 9 soggetti pubblici di ricerca.

Infine, è stato istituito il Centro di ricerca e servizi Saperi & Co., infrastruttura di servizi in ricerca e innovazione, comprensivo di un fab-lab: uno spazio di *co-working*, servizi di incubazione di impresa, un'aula per la formazione e 4 laboratori *on demand* dedicati alle priorità della strategia di specializzazione intelligente regionale (beni culturali, aerospazio, scienze della vita, energie rinnovabili).

### **La terza missione**

Nel quadro della terza missione dell'Università, sono stati siglati accordi con importanti enti, fra i quali ricordiamo l'accordo di collaborazione con il Dipartimento delle Informazioni per la sicurezza-Dis della Presidenza del Consiglio dei Ministri; il protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza; la convenzione con il Tar Lazio; l'accordo quadro di collaborazione con il Ministero della Difesa-Struttura di progetto energia-Spe; la convenzione quadro con l'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni-Agcom; l'intesa con l'Inail nel campo della medicina del lavoro e delle tutele contro i rischi sul lavoro; l'accordo quadro con gli Ifo-Istituti fisioterapici ospitalieri-Regina Elena e San Gallicano, quello con l'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani, quello con Utifar-Unione tecnica italiana farmacisti.

Proprio in quest'Aula magna sono state ospitate la seconda edizione de *Le università per la legalità*, organizzata in sinergia con la Fondazione Sapienza e con l'intervento di Maria Falcone; la presentazione in anteprima del docufilm Rai *Aldo Moro - Il professore*, realizzato nel 40° anniversario del rapimento e dell'assassinio dello statista e professore ordinario della Sapienza; la manifestazione

in occasione della *Giornata nazionale in memoria delle vittime della strada*, durante la quale il capo della Polizia Franco Gabrielli ha incontrato 800 studenti romani; infine, si è tenuto l'incontro-concerto con Ennio Morricone, al quale è stato conferito il premio alla carriera.

È proseguita l'attività di aggiornamento, trasparenza e semplificazione amministrativa, mediante la modifica e l'adeguamento dei regolamenti, tra cui quelli per l'utilizzo temporaneo e/o occasionale dei locali e degli spazi interni ed esterni della Sapienza; per l'attivazione e la gestione di una carriera alias; per la disciplina del Fondo di Ateneo per la premialità; infine, il Regolamento-tipo dei dipartimenti. È stata anche istituita una Commissione *ad hoc* con il compito di proporre modifiche mirate allo Statuto di Sapienza.

Da segnalare, sul fronte dei rapporti con i sindacati, improntati alla massima collaborazione, la firma del Contratto integrativo Sapienza.

Per quanto riguarda l'ambito medico-sanitario, voglio ricordare che è stata chiusa positivamente la Conferenza dei servizi per la ristrutturazione del Policlinico Umberto I e sono stati definiti la Dotazione organica

e l'Atto aziendale; dopo anni di difficoltà, si è raggiunto l'unanime accordo per la distribuzione degli arretrati ai lavoratori interessati; si è avviato il rinnovamento del parco tecnologico obsoleto grazie a finanziamenti regionali *ad hoc* e a quelli dell'Università.

Per l'Azienda ospedaliero-universitaria Sant'Andrea, sono in avanzata fase di sviluppo, e saranno completati entro il prossimo anno, i lavori di costruzione del Building di ricerca e didattica avanzata della Facoltà di Medicina e psicologia in via di Grottarossa.

#### **Il processo di internazionalizzazione**

All'inizio dello scorso anno, sono stati diffusi i risultati del *QS Ranking by Subject 2018*, che ha visto Sapienza al primo posto assoluto nel settore Classics & Ancient History, crescendo peraltro complessivamente in tutte le macroaree disciplinari considerate, ed entrando nella Top 100 con 16 materie. Al di là delle valutazioni tecniche e scientifiche sui ranking, il mondo accademico e politico nazionale ha espresso grande soddisfazione per il risultato: per la prima volta un'università italiana ha conquistato il primato assoluto in una classifica internazionale, accompagnato peraltro da una più positiva valutazione di tutto il sistema universitario italiano.

Tra le attività volte a rafforzare la dimensione internazionale della Sapienza, desidero evidenziare l'inaugurazione di un ufficio dell'Ateneo presso la Beijing Foreign Studies University, dove una delegazione Sapienza si è recata, partecipando alla cerimonia ufficiale per le celebrazioni del 120° anniversario della Beijing University.

Presso la Zhongnan University of Economics and Law di Wuhan, si è firmato un accordo per la destinazione di un intero edificio per la Sapienza, ove si svolgeranno le attività didattiche finalizzate alla attivazione di un Master e una Laurea a doppio titolo in Diritto romano, italiano ed europeo.

Sapienza e Harvard University si sono alleate nella ricerca medica avanzata: è stato siglato un accordo operativo con il Brigham and Women's Hospital della Harvard Medical School e si tenuta in Sapienza la prima *International Conference on Network Medicine and Big Data: The Transformation of Medicine*.

Altro importante accordo è stato siglato con MD Anderson Cancer Center della University of Texas, punto di riferimento mondiale nella lotta contro il cancro e all'avanguardia nell'utilizzo dei *Big Data* in campo medico-sanitario. In questo contesto è stato presentato

l'Istituto oncologico universitario di Sapienza, che grazie all'aggregazione standardizzata dei dati e alla collaborazione con il Centro texano e con Harvard potrà contribuire a una più moderna precisione e personalizzazione delle cure per i malati oncologici.

Insieme all'Università di Bologna e di Napoli Federico II si è proceduto alla acquisizione di uno spazio presso il Tata Innovation Center di New York per la promozione della ricerca e della innovazione tecnologica.

Infine, ha preso forma e si è consolidato il Consorzio Civis delle università europee, cui partecipano gli atenei di Aix Marseille Université (Francia), National and Kapodistrian University of Athens (Grecia), University of Bucharest (Romania), Université libre de Bruxelles (Belgio), Universidad Autonoma de Madrid (Spagna), Stockholms Universitet (Svezia), Eberhard Karls Universität Tübingen (Germania). Il consorzio Civis interessa tutte le aree dell'Europa – meridionale, centrale, orientale e settentrionale – e comprende oltre 400mila studenti e 50mila docenti e tecnici-amministrativi di otto nazioni europee configurandosi come progetto strategico per tutte le università che partecipano, al di là dell'eventuale finanziamento che l'UE vorrà accordare

a seguito del Bando competitivo nell'ambito del progetto Erasmus+. Civis rappresenta, per noi, il *futuro di una Università europea* in cui studenti, docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo possano effettivamente circolare liberamente, con una card di riconoscimento valida per tutte le istituzioni e scambiare – arricchendosi – esperienze, riflessioni, idee, progetti, *best practice* e modi di vita.

#### **4. Un passaggio d'epoca: l'Europa e noi.**

La scelta di ispirare all'Europa l'Inaugurazione di questo anno accademico rappresenta un segnale che intercetta molte dimensioni della nostra condizione attuale, ma diciamo subito che l'ambito di riflessione su cui vogliamo attirare l'attenzione non può essere ovviamente quello della disputa politica, che pertiene soprattutto alle istituzioni e ai partiti. Noi vogliamo parlare dell'*Europa della conoscenza*, della libera circolazione delle persone con il bagaglio delle loro diverse età e culture, e del confronto sistematico sulle frontiere della scienza che coinvolge non solo i ricercatori ma tutti gli studiosi. In altre parole, è l'Europa che si presenta al nostro sguardo come *metafora del viaggio dei giovani* verso una più aperta

socializzazione rispetto ai paesi e alle aree di provenienza.

Scegliamo l'Europa come tema dell'Inaugurazione perché è nelle aspettative e nelle biografie dei nostri studenti. Ma è giusto ricordare qui che l'aspirazione a una forma di governo europeo è stata un sogno condiviso da tanti *leader* intellettuali, politici e religiosi lungo tutto il secolo come risposta a nuovi bisogni e visioni della società, nell'obiettivo di una forma di convivenza civile più avanzata.

Non dobbiamo perdere

*la memoria di quelle radici sulle quali è cresciuta l'Europa. L'Europa è la sua storia. E questa storia non è la storia di un'idea che permette una sola tradizione, ma è la storia di una tradizione che permette le idee più diverse. Non è la storia di una prigione mentale; è piuttosto la storia – talvolta dolorosa, talvolta intessuta non solo di errori, ma anche di soprusi e massacri – della regione del mondo che ha conosciuto la fioritura più varia e ricca di idee (buone e cattive) spesso in contrasto tra di loro.*

(Dario Antiseri)

## **Il Manifesto di Ventotene**

È impensabile parlare di Europa senza rievocare il ruolo di quanti,

a partire da Kalergi a Einaudi e a Rossi, nello scorso secolo hanno anticipato l'utopia del superamento dei limiti angusti delle singole nazioni. Tra questi, un posto di assoluto rilievo spetta ad Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, perché la genesi del concetto "moderno" di Europa che darà avvio al processo d'integrazione tra Stati è riconosciuta nel *Manifesto di Ventotene*, il cui titolo originale era *Per un'Europa libera e unita.*

*Per la promozione dell'unità europea.*

Questo testo, che si rivelerà programmatico, fu scritto nel 1941 quando gli autori erano confinati nell'isola in quanto oppositori del regime fascista.

## **I padri dell'Europa**

È evidente tuttavia che l'autentico ruolo di protagonisti di una prima istituzionalizzazione dell'idea moderna di Europa spetta a tre personalità, la cui lungimiranza politica ha trasformato sogni e aspirazioni intellettuali, che altrimenti sarebbero rimasti visionari, in percorsi storici concreti: Konrad Adenauer, Robert Schuman e Alcide De Gasperi. Un tedesco, un francese e un italiano; tutti e tre perseguitati dal nazifascismo, che vissero sulla propria pelle gli orrori della guerra. Sono loro *i padri dell'Europa*, che hanno giocato un ruolo fondamentale alla fine della II Guerra mondiale

nel costruire l'unità fra i paesi del continente come strumento di pace, crescita e sviluppo.

Illuminante in proposito quanto dice Schuman nell'*incipit* della Dichiarazione del 1950:

*La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche.*

Siamo di fronte a un testo manifestamente profetico, e di una modernità sorprendente per i suoi riferimenti alla creatività, alla civiltà e alla pace.

### **I Trattati di Roma**

Il loro lavoro e quello di altri protagonisti della scena di quegli anni si è tradotto in un passo epocale: la firma dei Trattati avvenuta a Roma il 25 marzo 1957. Per il nostro Paese, essa fu apposta dal Presidente del Consiglio Antonio Segni e dal Ministro degli Esteri Gaetano Martino che diventerà, un decennio dopo (dal 1966 al 1967), apprezzato Rettore della nostra Università. L'Italia fu allora al centro della storia d'Europa perché la cerimonia si svolse solennemente in Campidoglio,

nella Sala degli Orazi e dei Curiazi del Palazzo dei Conservatori: la stessa in cui il 29 ottobre 2004 i rappresentanti dei 25 paesi membri dell'Unione europea hanno firmato la *Costituzione per l'Europa*.

### **L'Europa come nuova forma culturale**

Stiamo parlando qui di Europa come *nuova forma culturale*. Da questo punto di vista si può apprezzare meglio e più profondamente la maturazione dell'ideale europeista nelle coscienze. Con la consueta e acuta lungimiranza, Aldo Moro così si esprimeva: «l'Europa è anzitutto un fenomeno culturale»; nello straordinario scenario di Palazzo Vecchio a Firenze egli, riferendosi a quella che allora era solo una Comunità economica europea formata da sei membri, descriveva l'Europa come una «prima pietra di un'inedita comunità della cultura», chiamata a «costruire nel nostro continente una società libera e aperta, non dimentica delle sue tradizioni, ma in piena espansione culturale, economica e politica» senza peraltro trascurare l'obiettivo di abbattere le «diffidenze e rivalità» tra i popoli che avevano causato due tragiche Guerre mondiali. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'aspirazione a una Comunità europea è figlia dei conflitti e dunque si pone come dimensione comune e non divisiva.

Tutto ciò rende ancor più amara la presa d'atto della diffusa insoddisfazione nei confronti delle politiche europee e aumenta il rammarico per la mancata comprensione dei vantaggi riconducibili alla istituzione dell'Unione europea, nonostante molti siano impegnati nel processo di conoscenza dei suoi valori fondativi. È ormai acquisito che la comunicazione istituzionale e sociale dell'Europa è stata inadeguata rispetto ai risultati e soprattutto alla costruzione di uno spazio pubblico comune. Ecco che viene in mente la figura di Antonio Megalizzi, uno dei tanti *ragazzi dell'Europa*, che si è distinto per un impegno giornalistico originale e appassionato proprio nel racconto delle istituzioni comunitarie, grazie al vitale circuito comunicativo rappresentato dal network delle radio universitarie (a cui partecipiamo con Radio Sapienza), e alla sua possibile traduzione europea a cui molti atenei stanno pensando anche come debito nei confronti di questo giovane ucciso dal terrorismo.

È difficile negare che l'accelerazione del processo di appartenenza sia dovuta in parte all'investimento che le culture giovanili hanno fatto sull'Europa, ma è certo strettamente connesso alla radicazione degli atenei nel dibattito scientifico europeo, di cui il nostro

Consorzio Civs, qui rappresentato dai colleghi rettori Yvon Berland, Yvon Englert e Rafael Garesse è un'espressione alta e significativa della proiezione europea degli atenei.

L'UE ha poi dovuto affrontare, recentemente, il complesso processo della Brexit, iniziato con il referendum del giugno 2016 e attualmente così incerto da far ancora sperare che un membro importante quale il Regno Unito non lasci la famiglia europea. In ogni caso, sono sicuro che il rapporto con le università britanniche rimarrà molto intenso e sono grato al prof. Michael Arthur, presidente della University College of London, per aver accettato il nostro invito, testimoniando l'interesse a collaborare con le università europee.

Come si può ben comprendere, stiamo enfatizzando i punti di forza dell'Europa *letti con gli occhi dell'Università*. Il nostro sguardo resta per definizione prepolitico, perché la cultura dell'Accademia punta per tradizione all'universalismo e perché l'apertura all'Europa ha giocato un positivo ruolo di spvincializzazione dei docenti e degli stessi giovani, nella comune percezione che la ricerca è per definizione senza confini.

### **L'Europa come comunità della conoscenza**

Ripartiamo da una rilettura di cosa significhi, anche e soprattutto oggi, una comunità. Stando al pensiero del sociologo Ferdinand Tönnies che alla fine dell'800 più ha lavorato su questa parola chiave, essa si definisce come un rapporto reciproco sentito dai partecipanti, fondato su una *convivenza durevole, intima ed esclusiva*. Il tratto sociale caratteristico della comunità, in tutte le sue forme, è la comprensione, intesa come «un modo di sentire comune e reciproco, associativo, che costituisce la volontà propria di una comunità».

Ascoltando queste citazioni, è sorprendente segnalare quanta capacità di antevisione delle crisi si riscontri nel pensiero dei classici vissuti oltre un secolo fa. Ecco perché ci è consentito collegare all'idea di una comunità europea quella di un luogo della conoscenza, della ricerca e della scienza; tutti questi sinonimi altro non sono che un modo di descrivere l'Università come noi la intendiamo e la viviamo. Del resto, sia l'idea di Europa che l'invenzione delle università riposano entrambe sulla trasmissione e sul rinnovamento dei *giacimenti di sapere* alle future generazioni. C'è dunque una profonda affinità tra l'idea di Università,

del resto caratteristica primigenia della vecchia Europa, e la comunità di destino che chiamiamo Europa.

### **Il processo di Bologna compie 20 anni**

Questo destino comune ha trovato compimento e nuovo slancio con il Processo di Bologna, che quest'anno, nel 2019, compie 20 anni. La collaborazione tra i paesi ha consentito la costruzione dello Spazio comune dell'Istruzione superiore, che include 48 paesi e 38 milioni di studenti. Un'esperienza unica nel panorama internazionale, realizzata grazie a «uno sforzo comune e al dialogo continuo», come richiamato nel Comunicato di Parigi del 25 maggio 2018, grazie alla quale «obiettivi e politiche sono concordate a livello europeo e realizzate dai sistemi di istruzione nazionali».

L'obiettivo che vorrei qui ricordare è il sostegno che il sistema di istruzione è chiamato a dare ai gruppi sociali vulnerabili e sottorappresentati, perché abbiano l'opportunità di raggiungere l'eccellenza nell'istruzione.

Un'enfasi particolare è stata dedicata alla cooperazione per l'innovazione didattica, declinata nei diversi aspetti: interdisciplinarietà e combinazione di apprendimento accademico

e *work-based*; integrazione con la ricerca durante tutti i cicli di studio, digitalizzazione. A questo riguardo, tra gli scopi di Roma 2020 nel quadro del Processo di Bologna vi è l'assegnazione alla qualità dell'insegnamento di una uguale importanza rispetto ai risultati di ricerca per le progressioni di carriera dei professori.

Un secondo obiettivo che vorrei ricordare è rappresentato dal sostegno che il sistema di istruzione è chiamato a dare ai gruppi sociali vulnerabili e sottorappresentati perché abbiano l'opportunità di raggiungere l'eccellenza nell'istruzione: «Riconoscimento e mobilità per tutti» nello Spazio europeo dell'Istruzione.

L'Italia è stata incaricata di ospitare la prossima riunione ministeriale dello Spazio europeo dell'Istruzione superiore (prevista per la primavera del 2020) e di gestire il Segretariato del Bologna Follow-Up Group nel biennio 2018-2020.

### **Il programma Erasmus**

I ministri riuniti a Parigi hanno infine incoraggiato le università a incrementare la cooperazione, anche oltre la mobilità degli studenti su larga scala, già sostenuta da oltre 30 anni, attraverso il nuovo Programma Erasmus+.

Lanciato nel 2014, si propone di offrire a oltre 4 milioni di persone, entro il 2020, la possibilità di acquisire competenze e di svilupparsi a livello personale, educativo e professionale tramite studi, formazione, esperienze lavorative o volontariato in tutto il mondo.

Erasmus+ nei primi tre anni di attuazione, ha già coinvolto 1,8 milioni di persone e più di 240.000 strutture partecipanti a progetti di cooperazione per migliorare la qualità e l'internazionalizzazione delle organizzazioni attive nei settori dell'istruzione e della formazione.

Le Università europee hanno fatto molto e dovranno fare ancora di più quali protagoniste di questo, per noi irreversibile, processo storico.

Oggi, digitando in un motore di ricerca le semplici parole "Unione europea e università", la prima pagina che si visualizza è quella del sito istituzionale dell'Unione europea, nella quale, tra le domande più frequenti, vi è questa: «Voglio iscrivermi in un'università di un altro Paese dell'UE, che cosa devo fare?». La risposta a tale domanda è la seguente: «In qualità di cittadino dell'UE, hai il diritto di frequentare qualsiasi Università dell'UE alle stesse condizioni degli studenti del luogo».

Credo che una frase così semplice da apparire quasi scontata e banale, soprattutto per le giovani generazioni, abbia una portata che non esiterei a definire rivoluzionaria. Sono parole scarse, ma che fino a qualche decennio fa sarebbero state impensabili, perché vi erano ostacoli, barriere, muri e confini che apparivano invalicabili. Le guerre mondiali prima, la guerra fredda dopo, sembravano destinate a fare dell'Europa un luogo di divisioni e conflitti inevitabili e interminabili. La dimensione nazionale, salvo rare eccezioni, pareva fosse l'unica destinata a definire l'esistenza degli individui.

### **La rivoluzione della vita quotidiana**

Il percorso compiuto in Europa in sessant'anni, dalla firma dei Trattati di Roma a oggi, è stato istituzionale ed economico, ma anche profondamente culturale: ha mutato le pratiche e le relazioni sociali, ha fatto crescere i cittadini e la società civile.

Stiamo realizzando, tutti insieme, quella che Ágnes Heller, la grande filosofa ungherese, definiva *la rivoluzione della vita quotidiana*: una rivoluzione pacifica, democratica e sostanziale, perché ha cambiato sul serio la vita delle persone.

D'altronde, la mobilità è iscritta proprio nel codice genetico dell'Università, a partire dalla tradizione dei *clerici vagantes*, e sin dalla sua origine, nel Medioevo, ha individuato in questa capacità di circolazione e connessione una delle caratteristiche peculiari del suo *modus operandi*. Certo, anche oggi sono presenti radicalismi e nazionalismi. Ma, certamente, negli ultimi decenni, la mobilità degli studiosi e degli studenti, in concerto con le istituzioni europee, è stata motore di crescita e inclusione a beneficio degli europei e del mondo intero.

In un momento in cui l'Europa si ripensa e vi sono – anche legittimi – dubbi e paure sulla sua stabilità e sul suo futuro, le università devono continuare a essere un faro di dialogo e scambio culturale.

La crisi economica e sociale, le guerre ai nostri confini, le pressioni migratorie – che generano insicurezze, talvolta anche oltre la realtà dei fenomeni – trovano effimere risposte nelle chiusure e nei nuovi muri che si ergono anche fuori dall'Europa: a questo le università rispondono con l'inclusione. Sono stati i giovani e soprattutto gli universitari a incarnare la percezione più positiva e gratificante dell'idea di Europa unita. La *generazione Erasmus* è stata percepita da tutti come se ricapitolasse un ciclo storico in cui le giovani generazioni hanno

realizzato una felice ambiguità  
di cittadinanza: essere e sentirsi europei,  
partendo dalla forza dell'identità  
delle diverse culture nazionali.

*sarà sempre più brillante di qualunque  
altro speso dai nostri avi sui campi  
di battaglia.*

Grazie per l'attenzione.

Oggi, quindi, viviamo questo momento  
non solo come celebrazione istituzionale,  
ma anche come occasione di riflessione  
e confronto, per lavorare insieme  
per l'Europa della conoscenza,  
che mantenga e valorizzi questa unità  
nel rispetto delle diversità di storia,  
cultura, tradizione, situazioni economiche  
e sociali, vita quotidiana e preferenze  
individuali che costituiscono la millenaria  
ricchezza del nostro Continente  
e che dobbiamo impegnarci a consegnare  
alla coscienza dei futuri cittadini europei.  
Come di recente ha detto il Presidente  
Mattarella, «L'Europa di cui si parla  
troppo poco è quella radicata  
nelle attese dei nostri giovani,  
nel loro modo di pensare, di vivere,  
di guardare al futuro».

Per concludere,  
voglio ricordare le parole del Presidente  
della Commissione europea  
Jean Claude Juncker, pronunciate  
nel discorso sullo stato dell'Unione 2016:

*Sessant'anni fa i padri fondatori  
dell'Europa scelsero di unire il Continente  
con la forza della legge piuttosto che  
con la forza delle armi. Possiamo essere  
orgogliosi di quello che abbiamo raggiunto  
da allora. Il giorno più buio di quest'anno*

# Studiare e innovare alla Sapienza

Intervento di Natasha Rinaldi

Studentessa della Facoltà di Architettura

Corso di laurea magistrale in Architettura UE

Buongiorno a tutti!

Saluto anzitutto il Magnifico Rettore,  
le Autorità, gli ospiti  
e tutta la comunità studentesca,  
che oggi sono chiamata a rappresentare.

Frequento l'ultimo anno  
della Laurea magistrale in Architettura UE  
e sono lieta di porgervi  
una sincera riflessione su cosa possa  
significare studiare Architettura  
nel più grande Ateneo d'Europa in tempi  
in cui l'innovazione è al centro della società.

L'architettura rappresenta da sempre  
una sfida: quella del *desiderio*  
*che diventa realtà*, del sogno  
che si trasforma in qualcosa di fruibile  
da tutti. L'architettura è, allo stesso tempo,  
un'arte di frontiera, contaminata  
da numerose e diverse discipline  
e, dunque, specchio attendibile  
di una società. Le nuove domande  
imposte dalla società contemporanea  
richiedono un diverso modo  
di progettare e costruire gli edifici  
in cui viviamo, ponendo  
sempre maggiore attenzione  
alle questioni energetiche, ambientali  
e sociali. Una vera e propria rivoluzione  
culturale che sta producendo

profondi riflessi sui canoni che hanno  
fin qui guidato il "fare architettura".

L'elaborazione del progetto  
è oggi sempre più, essa stessa, strumento  
di indagine, stimolo all'innovazione,  
ricerca di soluzioni tecnologicamente  
avanzate, e proposta per l'industria,  
nella profonda convinzione  
che in un mondo sempre più iperconnesso  
sia proprio l'Architettura a creare  
e favorire i migliori link tra uomo  
e tecnologia.

*Il futuro è passato qui.* Sì! Studiare  
alla Sapienza significa infatti  
imparare ad affrontare i nostri compiti  
*con in mente il futuro*, senza mai  
dimenticare il nostro passato, seguendo  
un approccio completo e creativo  
incentrato sull'innovazione, sulla ricerca  
e sulla comunicazione, spinti  
dalla volontà di portare una differenza  
positiva nel mondo e di oltrepassare  
i limiti del tempo.

Gli insegnamenti e le numerose  
e diversificate esperienze, anche  
internazionali, vissuti in questi  
cinque anni attraverso un percorso  
didattico sempre aggiornato, articolato  
ed equilibrato tra le diverse discipline

mi hanno certamente fornito un quadro completo dei saperi e delle conoscenze connesse con il fare architettura, offrendomi strumenti e competenze necessari per essere competitivi nel mondo del lavoro di oggi e di domani.

Tra le numerose opportunità che studiare in una università come la Sapienza offre a noi studenti, rientra quella certamente eccezionale, vissuta da me come membro del Team che ha partecipato alla competizione Solar Decathlon Middle East 2018, le Olimpiadi dell'Architettura sostenibile che si sono svolte a Dubai lo scorso novembre. Per due anni, ho avuto la possibilità di studiare e lavorare in un contesto internazionale confrontandomi in rappresentanza dell'Italia con le migliori università del mondo con l'obiettivo di realizzare il miglior prototipo, su scala reale, della *casa del futuro*: green, smart e interamente alimentata dall'energia solare. *Anche questo significa far parte della comunità dell'Ateneo più grande d'Europa.*

Ed è condividendo con voi l'orgoglio e la gioia di far parte di questa comunità che auguro a tutti voi un buon anno accademico.

# Una sfida europea per la Pubblica amministrazione e l'Università

Andrea Bonomolo

Direttore dell'Area Affari legali

Magnifico Rettore, Autorità,  
gentili colleghi, studenti e ospiti,

sono particolarmente onorato  
di rappresentare il personale  
tecnico-amministrativo in occasione  
dell'inaugurazione  
del nuovo anno accademico.

L'aumento di complessità connesso  
al cambiamento delle società moderne,  
con la conseguente e crescente spinta  
competitiva, impongono, oggi più che mai,  
alle pubbliche amministrazioni  
un ripensamento del rapporto  
con i cittadini. La sfida europea  
della Pubblica amministrazione  
si può sintetizzare nel concetto  
di innovazione nell'erogazione  
dei servizi al cittadino;  
da questo punto di vista, assumono un  
ruolo fondamentale le tecnologie digitali,  
anche in funzione dell'efficacia  
delle relazioni interistituzionali  
e dello sviluppo del *network*  
tra pubbliche amministrazioni  
nello spazio comunitario.

La digitalizzazione dei processi  
e delle attività delle amministrazioni,  
per offrire servizi più vicini e sicuri  
all'utenza, nell'obiettivo di venire incontro  
al cittadino, ottiene così un impatto  
più generale: quello di aumentare

la percezione di efficienza dell'apparato  
pubblico moltiplicando gli effetti positivi  
anche in termini di reputazione.

In primo luogo, essa potenzia il senso  
comune delle amministrazioni,  
in ragione della facilità, prossimità  
e rapidità di accesso ai servizi.  
Al riguardo, come evidenziato  
nell'Agenda digitale europea, è necessario  
garantire un'effettiva inclusività  
dei servizi pubblici digitali, in modo  
da renderli pienamente accessibili  
da parte di tutti gli interlocutori  
della Pubblica amministrazione,  
a partire dalle persone meno giovani,  
con disabilità o socialmente svantaggiate.

In secondo luogo, la digitalizzazione  
rappresenta una leva di sterilizzazione  
dei fenomeni di *maladministration*  
o di corruzione, mettendo in sicurezza  
i processi amministrativi. Come rilevato  
in un recente studio condotto nell'ambito  
del *Team* per la trasformazione digitale  
della Presidenza del Consiglio  
dei Ministri, si riscontra un legame  
molto stretto tra l'indice di percezione  
della corruzione di un Paese  
(elaborato da fonti internazionali)  
e l'impatto della digitalizzazione  
degli Stati membri dell'Unione europea,  
accreditando l'idea

di un rapporto inverso tra corruzione e innovazione tecnologica.

In linea generale, l'utilizzo diffuso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, anche in ambito sovranazionale, potrà consentire alle pubbliche amministrazioni di innalzare significativamente il livello di qualità dei servizi offerti, recuperando così il fondamentale rapporto di fiducia con il cittadino in uno Stato democratico.

In questo scenario, la sfida che deve raccogliere e rilanciare l'Università è ancor più rilevante se si pensa al suo ruolo interattivo con la società civile, assurgendo a possibile fattore trainante per l'intero settore pubblico. Il valore aggiunto delle istituzioni universitarie quali amministrazioni a naturale vocazione innovativa e internazionale, risiede infatti nella capacità di generare e diffondere la conoscenza, anche attraverso il trasferimento tecnologico, la disseminazione dei risultati della ricerca e la fisiologica propensione a rapportarsi con una vasta tipologia di soggetti pubblici e privati.

Per ridurre progressivamente la distanza con i soggetti portatori di interessi, le Università dovranno essere messe

nelle reali condizioni di poter *liberare* tutto il proprio potenziale, anche attraverso la garanzia di investimenti pubblici adeguati e duraturi, e il superamento di quei vincoli normativi che rischiano di costituire un limite per la competitività degli atenei a livello europeo.

La sfida cui è chiamata la Pubblica amministrazione, e in particolare l'Università, è innovativa per la congenita difficoltà degli apparati pubblici a metabolizzare processi di cambiamento; ma allo stesso tempo è ambiziosa per la straordinaria occasione di dar forma a un nuovo paradigma paneuropeo di Amministrazione pubblica.

Sulla base di questi presupposti, il ruolo della componente amministrativa, che oggi ho l'onore di rappresentare, potrà essere rafforzato dalla consapevolezza del privilegio di svolgere la propria attività in un'autentica comunità della conoscenza al servizio del paese.

## Dall'idea di Europa alla costruzione europea

Prolusione di Giuliano Amato

Professore emerito della Sapienza,

Giudice della Corte costituzionale

Cento anni fa, nel nuovo clima determinato dalla vittoria e dalla pace, il nostro Ateneo inaugurava l'anno accademico 1918-1919 con una prolusione di Pietro Bonfante.

Buona parte di essa era dedicata alle condizioni per la costruzione di uno Stato libero al di sopra della nazione e Bonfante, nonostante esplicitamente menzionasse gli Stati Uniti d'Europa di cui si era preso a parlare, riteneva tale costruzione possibile in contesti "più primitivi" di quello europeo, come il Canada a esempio.

Perché? Perché la nazione – scriveva – agli europei appare come una meta, una meta assoluta. E le nuove idee, il nuovo ordine che molti invocano in nome in primo luogo della pace, faranno molta fatica ad affermarsi.

Non aveva torto Bonfante. L'idea di Europa era cresciuta nel corso dei secoli, dal Medio Evo sino al primo Novecento ma a nutrirla non era stata la politica, erano stati i tanti fili della cultura europea; da quelli inizialmente stesi dai monaci e dai professori che, di convento in convento, da università a università, avevano diffuso valori etico-religiosi e principi giuridici comuni;

dagli architetti e dagli stessi artigiani, che lo stesso avevano fatto con le tecniche e con gli stili costruttivi. Ne era uscito – per usare le parole di Federico Chabod – «un certo abito civile, un certo modo di pensare e di sentire, proprio dell'europeo e diverso, ben diverso, da tradizioni, memorie e speranze di Indiani, Cinesi, Giapponesi, Etiopi ecc.». Ed è ancora Chabod a citare Burke, che vedeva una «somiglianza di consuetudini sociali e di forme di vita», per cui «nessun europeo potrebbe essere completamente esule in alcuna parte d'Europa».

Già, ma bastava tutto questo a generare anche l'unità organizzativa e politica degli europei? Per porre fine alla guerra una tale unità era stata propugnata sin dalla fine del '700. Lo aveva fatto Kant, che aveva affidato la pace perpetua all'allineamento dei popoli, in primis europei, in un'unica federazione. Lo aveva fatto Victor Hugo, preconizzando la fusione delle *gloriose individualità* europee in una comune fratellanza, sino a che «si mostrerà un cannone in un museo come si mostra oggi uno strumento di tortura, meravigliandosi che ci sia potuto essere». Mentre il nostro Giuseppe Mazzini

avrebbe propugnato l'unità nazionale come passo propedeutico alla creazione della Federazione europea.

L'aspirazione, dunque, c'era da tempo e i federalisti del '900, ciascuno a suo modo, avrebbero anche fornito il disegno: Richard Nikolaus Coudenhove Kalergi, straordinario anticipatore che già negli anni '20 lanciò l'unione paneuropea, propose la comunità del carbone e dell'acciaio e propose addirittura *l'Inno alla gioia* come inno europeo; Luigi Einaudi, che arrivò alla messa a fuoco dei tributi con cui alimentare un futuro bilancio europeo; Carlo Rosselli, che vide nell'Europa federale la dimensione più adatta all'affermazione dei diritti sociali del lavoro; per non parlare di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni con il loro Manifesto di Ventotene.

Eppure, far scoccare la scintilla dell'integrazione e condurre poi avanti il relativo processo sarebbe stato tutt'altro che semplice, tant'è che dopo la Prima guerra mondiale i progetti cominciavano a esserci, ma non se ne fece nulla. Perché? Per quello che abbiamo letto nella prolusione di Bonfante di cento anni fa e che sarebbe stato lucidamente e amaramente ribadito da Lucien Febvre, nelle sue lezioni

sull'Europa agli studenti parigini al termine della Seconda guerra mondiale. Sì, la cultura, le religioni, il diritto, gli stili di vita comuni li avevamo, ma la nostra unità non era quella di un popolo, era quella di un contesto di tratti comuni a culture nazionali, che coltivavano anche le loro diversità e ne facevano ragioni identitarie. Ai fini dell'integrazione europea, era essenziale che queste diversità fossero orientate a comporsi, non a contrapporsi.

Ebbene, l'antinomia con cui non avremmo mai smesso di fare i conti è stata (ed è) quella fra la propensione a comporsi e la propensione a contrapporsi, compresenti, sempre, nelle identità nazionali che dovevano (e devono) riconoscersi nella casa comune europea. L'europismo si affida ovviamente alla prima, ma gli storici realisti gli ricordano la forza della seconda, di cui – scrive Febvre – non ci si deve mai dimenticare. E lo stesso Febvre, che pure si affida in conclusione delle sue riflessioni alla speranza, la piccola speranza di una bella poesia di Charles Péguy, scrive senza mezzi termini che «gli Stati uccidono l'Europa», «perché gli Stati sono sempre lì a impedire che quella realtà prenda corpo; e dietro gli Stati, le nazioni».

Dopo la Prima guerra mondiale è questo che è successo, tant'è che,

passati pochi anni, si è arrivati alla Seconda. Ed è stato solo dopo la Seconda, vale a dire dopo la Shoah, dopo un numero di morti, militari e civili, mai visto prima nella storia, che la coscienza europea si è ribellata. Davanti alle distese di croci sotto le quali stavano fratelli, figli, padri, vittime a quel punto tutte eguali di una follia umana senza pari, la parola d'ordine «Basta guerre fra noi» diveniva ineludibile. E, con Auschwitz nel cuore, la forza dell'orrore diveniva più forte della forza degli Stati. Ma attenzione, non sino al punto di sradicarla, di provocare la catarsi del mondo nuovo. Intanto quello che essa riuscì ad attivare non fu una costituente federalista, ma un processo di integrazione, che si sarebbe sviluppato – come disse Schuman il 9 maggio 1950 – via via che fosse cresciuta la solidarietà fra gli europei (realistica ammissione, quella di Schuman, di una tensione fra poli opposti che – lui pensava – solo il tempo avrebbe potuto sperabilmente cancellare). E poi nulla ci garantiva contro futuri passi indietro, giacché quel fuoco sotto la cenere continuava a esserci.

Insomma, nel valutare il percorso che allora si avviò, non dimentichiamo mai l'antinomia e quindi la tensione mai rimossa con cui esso ha dovuto e deve fare i conti. Antinomia e tensione

che non sono, come qualcuno pensa, fra ideologia e realtà, fra retorica dell'identità comune e durezza delle identità nazionali. No, la drammaticità storica della vicenda europea è che essa si fonda su valori, su sentimenti, su modi di vita che sono tutti veri, autentici, dall'una e dall'altra parte. Autentica è l'idea d'Europa di Burke e di Chabod, autentiche sono le tradizioni costituzionali comuni che hanno esaltato in Europa più che altrove la *rule of law*, autentica è la stessa aspirazione a vivere uniti nelle nostre diversità. Ma autentiche sono sempre state, e sono rimaste, queste diversità, capaci di composizione, ma mai spogliate di quei tratti identitari pronti a far scattare le contrapposizioni e quindi a mettere a repentaglio l'unità.

Certo, quando, riuniti a Roma per la firma del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, gli Stati fondatori scrissero nel Preambolo: «Determinati a porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli d'Europa», essi erano convinti di avviare così un processo che avrebbe richiesto tempo, ma che nel tempo sarebbe stato irreversibile e irrefrenabile. Così dettava dentro di loro la fortissima motivazione etica che bruciava nelle loro coscienze a pochissimi anni dalla fine della guerra. Quella che ho definito la forza dell'orrore. Così era allora e così certo fu

per molti anni a seguire.  
Ma se fu necessaria quella forza  
per fare i primi passi, che cosa avrebbe  
potuto accadere quando essa fosse  
inesorabilmente scemata per il passare  
del tempo e il succedersi  
delle generazioni? Una volta esaurito  
quell'impellente messaggio messianico,  
come Joseph Weiler lo avrebbe definito,  
in quale direzione ci avrebbe portato  
l'immanenza della tensione  
fra unità e diversità? I fautori  
della *ever closer integration* di solito citano,  
una dopo l'altro, il passaggio  
che ho appena ricordato del Preambolo  
del Trattato di Roma e la solenne  
Dichiarazione di Stoccarda, nella quale  
i capi di Stato e di governo confermarono  
il loro «impegno a progredire  
verso una unione sempre più stretta  
fra i popoli e gli Stati  
della Comunità europea». Nessuno  
notò che l'unione, a quel punto, non era  
solo fra i popoli, come nel 1957,  
ma era fra i popoli e gli Stati;  
gli Stati, *die herren der vertraege*, avrebbe  
osservato Lucien Febvre. Era il 1983.

Ma procediamo con ordine. Nei primi  
decenni, sia pure fra pause e scosse,  
il processo di integrazione fu realmente  
tale e – quel che più conta – non soltanto  
portò alla progressiva unificazione  
del mercato, ma fece emergere  
i valori comuni della civiltà europea,  
i diritti degli europei non connessi

soltanto all'economia, le architravi  
di un sistema di governo comune,  
che rappresentasse non solo gli Stati,  
ma anche direttamente i cittadini europei.  
Ed ecco il Consiglio europeo  
che già nel 1972 pone la tutela  
dell'ambiente al fianco dello sviluppo  
economico fra le priorità comuni,  
ecco lo stesso Consiglio che nel 1978  
conferma la volontà di salvaguardare  
i principi della democrazia  
rappresentativa, della supremazia  
del diritto, della giustizia sociale  
e del rispetto dei diritti dell'uomo,  
come elementi essenziali  
della partecipazione alla Comunità.  
Ecco, lo stesso anno, l'elezione diretta  
del Parlamento europeo,  
di per sé inconcepibile in una comune  
organizzazione internazionale fra Stati.  
Ecco, infine, lo straordinario lavoro  
della Corte di Giustizia, che i diritti  
dei cittadini li fa emergere al livello  
europeo, non solo sulla base dei Trattati,  
ma riconducendoli alle tradizioni  
costituzionali comuni, e dando  
quindi forza, per questa via, al patrimonio  
comune, alla civiltà comune europea  
così come si era venuta formando nelle  
nostre distinte esperienze costituzionali.  
Uniti nelle nostre diversità.

È un vero e proprio crescendo, che può  
avvalersi di una complessiva sintonia  
fra Corte di Giustizia, nel ruolo testé  
rammentato una vera arpipista,

e istituzioni politiche europee, nonché fra queste stesse istituzioni e le arene politiche nazionali. Accade così che le formule utilizzate dalla Corte nelle sue sentenze, a partire da quella sulle tradizioni costituzionali comuni, vengono codificate nei trattati. E accade che questi progressi nell'integrazione sono condivisi non solo a Bruxelles e dal Parlamento europeo, ma dalla grande maggioranza delle forze politiche nazionali.

Poi qualcosa è venuto cambiando, per una certa fase facendo da controcanto ai passi integrativi che pure continuavano, da ultimo con una forza tale da farne temere il sopravvento. Fu una esemplare vicenda di canto e controcanto il Trattato di Maastricht, che ci dette bensì la moneta unica e la Banca centrale europea, portando al livello europeo prerogative e poteri fra i più tipici, prima, degli Stati nazionali. Tuttavia, agli Stati nazionali lasciò tutte intere le politiche economiche e fiscali, affidando la convergenza necessaria per la stabilità dell'euro al loro coordinamento. E fu così che per questioni fra le più delicate e importanti le sedi europee presero a servire non per trovare insieme soluzioni europee, ma per comporre fra di loro i diversi interessi nazionali; un cambio di passo e di fini del cui peso ci si sarebbe resi sempre più conto

via via che tali interessi avrebbero preso a divergere e a determinare vere e proprie fratture.

Ma prima che questo accadesse un'altra vicenda di canto e controcanto va ricordata, quella imperniata sulla Costituzione per l'Europa. La Convenzione che l'avrebbe scritta fu convocata in un momento nel quale l'aspirazione federalista era ancora forte. Nel maggio del 2000 il Ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer tenne un discorso alla Humboldt University, nel quale dichiarò esaurito il metodo funzionalista del passo dopo passo e disse che era giunto il momento di tentare il passo finale, quello federale. Il suo divenne, per la Convenzione, un mandato non meno importante di quello, peraltro ben più cauto, del Consiglio europeo che la convocò nel dicembre dello stesso anno. Quello che tuttavia uscì dalla Convenzione fu, insieme, un Trattato e una Costituzione, i governi ne vollero accentuare i caratteri di Trattato e alla fine fu com'è noto bocciato dai due referendum, francese e olandese, del 2004. Ma per la storia successiva quello che più conta è che i suoi contenuti furono poi largamente ripescati dal Trattato di Lisbona, oggi vigente, che negli articoli ne accoglie le novità di maggiore integrazione,

ma nelle dichiarazioni  
e nei protocolli annessi, ribadisce  
le competenze degli Stati  
e il loro ruolo essenziale.  
Canto e controcanto.

Quello che stava accadendo  
era un lento e progressivo risveglio  
delle diversità nazionali, evidentemente  
non più assoggettate all'incontrastabile  
primato delle ragioni europee.  
Era un segnale importante, di cui  
i vecchi europeisti  
delle prime generazioni avevano colto  
il significato. Kohl mi diceva:  
«Facciamo presto, quelli che verranno  
dopo non saranno europeisti come noi».  
E aveva ragione. La forza dell'orrore,  
del messaggio messianico dell'unità  
contro la guerra stava ormai svanendo  
dalle coscienze. Epperò, negli anni  
dopo Maastricht il cammino sembrava  
inalterato, nessuno contestava il primato  
del diritto europeo, si andava  
verso l'entrata in funzione dell'euro,  
le fratture fra di noi erano di là da venire.

Poi è arrivata la crisi economico  
finanziaria sono arrivati flussi più intensi  
di immigrati proprio mentre diminuivano  
anche da noi i posti di lavoro, è arrivato  
il terrorismo. Ed ecco le fratture  
fra di noi: prima la frattura Nord/Sud,  
fra paesi economicamente  
e finanziariamente forti  
e paesi con alto debito pubblico,

che pesa sul funzionamento  
dell'Eurozona e dell'Unione bancaria,  
rendendo impossibile portarle  
a compimento, giacché il rischio  
da non correre è proprio la condivisione  
dei rischi; poi la frattura Est/Ovest,  
con alcuni paesi dell'Est  
che hanno messo in discussione  
il primato stesso del diritto europeo  
e il rispetto della *rule of law*.  
E sono fratture – si noti – dovute  
non soltanto ai governi, ma a moti  
di opinione pubblica sollecitati  
da movimenti populistici,  
che hanno giocato con successo  
la carta antieuropea e del ritorno  
alle sovranità nazionali. Quando  
la paura c'è, diventa una formidabile  
carta politica, che – come ha dimostrato  
il referendum sulla Brexit –  
ben può essere giocata contro l'Europa.  
Certo si è che, in questa fase,  
hanno preso piede torsioni identitarie  
in chiave nazionalista, che hanno  
rinfocolato identità anche culturali  
sempre più contrapposte e sempre  
meno disponibili alla composizione, ostili,  
spesso, non solo agli immigrati  
da paesi terzi, ma anche agli altri europei  
(è per l'appunto il caso di Brexit).

Le conseguenze si vedono, non solo  
nei paesi in cui quei movimenti  
hanno conquistato la maggioranza,  
ma anche negli altri, dove i partiti  
più moderati, per il timore

di essere sbalzati di sella, fanno sempre più proprie le istanze delle estreme. Significa però questo che siamo tornati al punto di partenza, in una sorta di gioco dell'oca nel quale gli Stati, dopo un lungo percorso, hanno effettivamente sconfitto l'ideale stesso dell'Unione e aspettano solo che si sgretoli? Penso proprio di no, e lo penso per due ragioni.

La prima è che nel corso degli anni le istituzioni europee hanno acquisito un radicamento e una solidità in grado di proteggere la loro legittimazione e quindi la loro autorità, al di là delle critiche corrosive che pure stanno subendo da ultimo. Basti pensare alla sfida alla rule of law, e quindi all'Unione europea, lanciata dalla Polonia con le sue leggi sul pensionamento dei giudici (a partire da quelli della Corte costituzionale) per sostituirli con giudici di nomina governativa.

La Commissione ha deferito la Polonia alla Corte di Giustizia e ci si chiedeva se una eventuale decisione di condanna sarebbe stata ottemperata. Ebbene, è bastato un provvedimento cautelare di sospensione perché il governo polacco si adeguasse. L'autorità europea è stata rispettata, così come, in circostanze assai meno estreme, la stessa cosa è stata fatta, nei confronti della Commissione, dal Governo italiano in tema

di indebitamento, dopo che era stato minacciato il contrario.

Ma le istituzioni non solo stanno reggendo, esse hanno anche dimostrato, durante gli ultimi difficili anni, di essere in grado di adeguarsi e di innovare, fosse pure a pezzi e bocconi e lasciando quindi aperte forti criticità. Non dimentichiamo che siamo arrivati alla crisi finanziaria che ha messo in difficoltà l'euro, senza che nessuno strumento fosse stato predisposto per fronteggiarla. Ebbene negli anni stessi della crisi si sono rafforzate le procedure per prevenire i disavanzi eccessivi, si è creato il meccanismo europeo di stabilità per intervenire nelle emergenze degli Stati e delle banche, si sono fatti passi avanti (a metà, lo so bene) nell'Unione bancaria. Per non parlare della Banca centrale europea, che ha ora nella sua Santa Barbara sia le OMT sia il QE, operazioni entrambe battezzate dalla Corte di Giustizia europea, nonostante i dubbi tedeschi. Insomma, gli antieuropeisti parlano, frenano, deviano anche i corsi di azione europea. Ma questa, in realtà, non si è mai fermata e ha dimostrato, per ciò stesso, che l'Unione, pur criticabile per eccessi da un lato e per carenze dall'altro, è comunque vitale e non ha mai cessato di esserlo.

E arrivo alla seconda ragione che mi porta a credere nel futuro europeo. L'antieuropeismo che è cresciuto, il sovranismo che lo alimenta e che in più paesi ha gioco facile nel far prevalere i suoi stereotipi sull'ostile elitismo burocratico europeo una cosa la dimostrano di sicuro: la forza dell'originaria motivazione europea si è spenta da tempo, se ne è andata con le generazioni che la portavano dentro di sé. Il grosso di coloro che oggi fanno opinione, come pure di coloro che le opinioni le subiscono e le fanno proprie, è costituito dalle generazioni ora adulte, cresciute in Europa e che dell'Europa non hanno avvertito l'impellenza etica, né hanno avuto modo di confrontare i benefici che essa ha portato con l'assetto che la precedeva (cominciano a rendersene conto ora gli inglesi, alla vigilia della loro sempre più probabile uscita). Molti di costoro non sono antieuropei, sono semplicemente lontani dall'Europa, la vivono come un dato di fatto, non come un valore, certo non come una necessità. Per questo finiscono facilmente per convenire con coloro che antieuropei lo sono davvero. Ma pesano davvero tanto e sono loro il nostro futuro?

Intanto, leggendo le sequenze recenti di Eurobarometro, impariamo

che l'opinione dei cittadini di tutti gli Stati membri a favore dell'Europa è in crescita, supera ampiamente il 60%. Inoltre, la critica più condivisa alle istituzioni europee non è che fanno troppo (anziché lasciare agli Stati), ma che non fanno abbastanza. Si noti che questo vale anche per gli italiani. C'è poi ovunque una netta divaricazione fra le generazioni più giovani e quelle intermedie e più anziane. Il favor per l'Europa è sempre e invariabilmente più largo fra i giovani, in misura tale da portare a concludere che i giovani, specie quelli scolarizzati, sono, in realtà, europeisti.

Perché lo sono? Perché, a differenza delle generazioni che immediatamente li precedono, essi hanno avuto una formazione europea. L'hanno avuta nella scuola primaria, che li ha abituati alla multietnia e non alla chiusura nazionale; l'hanno avuta negli studi superiori, nel corso dei quali, Erasmo o non Erasmo, hanno viaggiato per tutta Europa creandosi amicizie in altri paesi; l'hanno avuta dopo gli studi, andando a lavorare altrove, per periodi anche brevi, ovvero essendo in contatto con loro amici che l'hanno fatto. Insomma, la loro realtà è europea e ne sono consapevoli. Antonio Megalizzi era un esponente esemplare di queste generazioni.

Non traggio da questa constatazione  
alcuna conclusione deterministica.  
Dico solo, al contrario, che,  
pur consapevole dell'importanza decisiva  
dell'originario messaggio messianico  
per spingere le diversità nazionali  
a comporsi nel processo di integrazione,  
non ritengo che la sua perdita porti  
con sé la fine di tale processo.  
Non lo ritengo perché tra i frutti,  
non sempre considerati, dell'integrazione  
che comunque si è realizzata,  
c'è stato il nascere di generazioni  
che ne sono segnate, perché ne sono stati  
segnati gli anni della loro formazione.  
E allora, forse inaspettatamente  
per alcuni, c'è un nuovo europeismo  
che sta prendendo corpo. Diamogli  
il tempo di assumere le redini.  
È ben possibile che ritrovi il percorso  
tracciato dai suoi progenitori.  
La piccola speranza è tutta qui.  
Ma non è poi tanto piccola,  
se la sapremo coltivare.



## Saluto di Michael Arthur Presidente dell'University College London

This will be, I am sure, another wonderful year for Sapienza, a year full of ground-breaking research, life-changing education and real-world impact. It is my firm belief that the great institutions represented in this room will help to shape the future of not just our students, but our cities, our countries, Europe and the world.

For some of you, UCL must seem a fairly young organisation, a mere 200 years old. In that time, we have developed a global reputation across a very wide range of academic disciplines, from nanotechnology to fine art. We continue to embody those values of academic excellence, fairness and creativity that inspired our founders. At UCL, we benefit from a hugely diverse community with more than 500 Italian staff alone. We have found that diverse perspectives and the insights of multiple disciplines accelerate the process of discovery. And so, in seeking to deliver the promise of our foundation, we embed the process of collaboration with partners from around the world.

As the Provost of UCL, there is a particular reason to infuse our work with this principle of internationalism. As anyone who has visited us will know, Jeremy Bentham, the utilitarian philosopher and a key figure

in the establishment of UCL, sits just outside my office. It was Bentham who first coined the word “international” and his presence is a daily reminder of UCL’s enduring global outlook.

Global universities such as Sapienza and UCL have a triple mandate. We have a mandate to the communities in our great cities, delivering local impact with our research, our education and our hospitals. We have a mandate to our countries; universities are powerhouses in innovation and advancement, informing policy making and ensuring academic freedom. Finally, we have a mandate to the world; institutions, no matter how prestigious, must collaborate if they wish to solve the great problems of our times.

It is in this spirit of collaboration that UCL has started a major new initiative, starting here in Rome. We call it the Cities partnerships Programme.

It aims to support UCL scholars in engaging with their world-class peers in and around Rome. We aim to strengthen existing partnerships and forge new ones. We are dedicating significant amounts of funding to as many promising academic-led initiatives as we can.

Through the programme, we are engaging our alumni.

With nearly 600 Italian students studying at UCL every year, we have plenty of friends here in Rome. We're also offering our students opportunities to gain first-hand experience of your extraordinary city, to explore, to study and to work.

We hope to create the conditions for long-lasting understanding and sustainable collaboration between UCL and a wide range of partners here in Rome. Given the right conditions, I believe we will see truly inspiring results.

Our very fruitful existing collaborations with Sapienza and other universities in Rome are the bedrock of the Cities partnerships Programme, and provide an encouraging sign of things to come. This year, we are supporting more than 25 new projects with scholars in Rome – 11 with colleagues here at Sapienza – with many more to follow in the years to come. These projects stretch from cutting edge analyses of sensory systems to investigations of political speech-making. None of this could have happened without the shared enthusiasm of our academics.

Today, we live and work in societies in flux, marked by rapid changes in our cultural, scientific

and political landscapes. In writing this address, there was no guarantee that its contents would not sound out of date once it has been translated and printed. You'll have noticed that I haven't mentioned Brexit. Instead, I am focussing on what was true when this was written and what I know will still be true today and tomorrow.

Rome and London are cities with rich, intertwined histories but there is much more history yet to be made. Great universities such as ours will bring energy and light to that future by working together, by hosting each other's students, by convening joint research projects, by exchanging thoughts and techniques and by challenging each other to strive for excellence in all that we do.

And this, I believe, will remain true for a very long time to come.

## Saluto di Yvon Berland Presidente dell'Aix-Marseille Université

Monsieur le Recteur Eugenio Gaudio,  
Monsieur le Ministre,  
Mesdames et Messieurs les Recteurs,  
chères et chers collègues,  
Mesdames, Messieurs,

*Dear Rector Eugenio Gaudio,*

*Dear Minister,*

*Dear Rectors,*

*Dear colleagues,*

*Dear Sir or Madam,*

*I would like to first thank very warmly Rector Gaudio for his invitation, which I consider as a great honour. As it was proposed to me, I will go on with my speech in French.*

Je souhaite tout d'abord remercier le Recteur Gaudio pour son invitation. L'année dernière j'avais déjà l'immense privilège d'être invité à prendre la parole pour présenter les relations fortes entre Aix-Marseille université et la Sapienza Università di Roma en recherche, en formation ou encore en matière de mobilité étudiante.

Mais au-delà de ces coopérations, nos universités partagent aussi des enjeux communs : La Méditerranée et ses liens avec l'Europe.

C'était toute l'ambition portée par notre projet de Campus transnational nord-méditerranéen, initié il y a deux ans,

prémisse du projet encore plus ambitieux que nous portons aujourd'hui d'université européenne.

Ce beau projet, nous le partageons avec l'Université autonome de Madrid, qui était déjà notre partenaire du campus transnational nord méditerranéen, mais aussi l'Université d'Athènes, l'Université de Bucarest, l'Université libre de Bruxelles, l'Université de Stockholm, l'Université de Tübingen.

Notre ambition est de créer une université européenne citoyenne – a european civic university. Cette université rassemblera plus de 384.000 étudiants et 55.000 membres du personnel. Elle placera les valeurs européennes au cœur de son projet. Elle favorisera le plurilinguisme, la mobilité des étudiants et des personnels et placera au cœur de son projet l'engagement citoyen. Et je suis heureux d'annoncer ici le nom de cette université, car ici plus qu'ailleurs il prend tout son sens : Civis – a european civic university.

Notre ambition n'est pas de créer un nouveau réseau de coopération universitaire.

Notre projet porte sur la création d'une nouvelle forme d'université intégrée à l'échelle européenne,

concrétisant par sa diversité linguistique (c'est pour cela que je prononce ces quelques mots en français), sa diversité géographique et culturelle l'espace européen de l'enseignement supérieur, de la recherche et de l'innovation. Mais notre université portera un projet dépassant le seul enjeu européen pour assurer un rôle de pont vers la Méditerranée et l'Afrique.

Nos universités préparent l'avenir de nos sociétés, les citoyens de demain... A nous de redonner à notre jeunesse l'envie d'Europe. A nous de redonner à l'Europe tout son sens et de lui apporter notre contribution !

L'Europe est née d'un rêve, un rêve que nous tous avons partagé et qui a été rendu possible par l'engagement indéfectible de ses fondateurs.

Notre devoir à nous, universitaires, universités, est de réanimer cet esprit européen, de restaurer et de repenser le projet européen, de faire vivre notre Europe.

En cette période de début d'année 2019, je souhaite tous mes vœux de réussite à Civis et à sa communauté universitaire, répartie aux quatre coins d'Europe.

Je suis très fier et heureux de partager ce projet avec mes 7 collègues et amis

recteurs. Nous avons tout à inventer, à imaginer... C'est un défi enthousiasmant.

« Pour ce qui est de l'avenir, il ne s'agit pas de le prévoir, mais de le rendre possible ». Cette phrase d'Antoine de Saint-Exupéry rappelle toute l'ambition de notre projet : ne pas se contenter de penser l'Europe, mais rendre possible ce renouvellement du rêve européen.

Je vous remercie de votre attention.

Vi ringrazio della vostra attenzione, e rivolgo a tutte e tutti voi i migliori auguri per questo nuovo anno.



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

**Cerimoniale**

(+39) 06 49910291-0385-0541

cerimoniale@uniroma1.it

**Sapienza Crea - Nuovo Teatro Ateneo**

crea-nta@uniroma1.it

RELAZIONI CON I MEDIA:

**Settore Ufficio stampa e comunicazione**

(+39) 06 49910034-0035

stampa@uniroma1.it



visita la Sapienza  
con il Virtual Tour